

LA DIASPORA ITALIANA

L'emigrazione italiana ha ripreso a crescere, spesso è molto qualificata. E la meta preferita è Londra

Per chi emigra, «non è facile partire, ma una volta partiti non è facile tornare». Così dice una delle tante voci raccolte da Luca Vullo, italiano di Caltanissetta espatriato a Londra, che ha dedicato un documentario alla comunità degli italiani che vivono nella capitale britannica. Il regista trentacinquenne è arrivato a Londra nel 2013 e ha iniziato a lavorare come barista dedicandosi alla sua passione – la produzione di video e film – nel fine settimana, finché non è riuscito a farne la sua professione, lasciando il **bancone** del bar. Il suo documentario, *Influx*, vuole essere un'analisi sentimentale delle differenti **ondate** dell'emigrazione italiana nel Regno Unito. Vullo è solo uno dei tantissimi italiani che vivono a Londra: 243.102 registrati all'**anagrafe**, quasi mezzo milione secondo le stime ufficiose sulle presenze reali. Numeri imponenti, che fanno di Londra "la quinta città italiana" dopo Roma, Milano, Napoli e Torino; e la prima in Europa per italiani residenti, seguita, nel mondo, da Buenos Aires, storico luogo di destinazione dell'emigrazione italiana della prima metà del secolo scorso, quando partivano i **bastimenti**, e interi paesi dell'Italia rurale **si spopolavano**, gli abitanti **sciamando** in tutto il mondo in cerca di lavoro, cibo, casa e una vita migliore. Sembrava **storia passata**, **sepolta** dal grande **scatto** in avanti dell'Italia del secondo Dopoguerra e del suo arrivo ai vertici delle



ha ripreso has restarted
meta destination
bancone counter
ondate waves | **anagrafe**
 civil registry | **bastimenti** ships
si spopolavano emptied of people
sciamando spreading | **storia**
passata past history | **sepolta**
 buried | **scatto** leap | **contadini**
 peasants | **cartone** cardboard
crescita growth | **danno conto** give
 an account | **concorso** competition
 for employment | **banditi** announced
tant'è so much so | **hanno varato**
 put through | **percorsi** routes | **si**
intrecciano intertwine | **fascia** group
al seguito following | **tasso** rate
disoccupazione unemployment
sia spinta is pushed

classifiche economiche mondiali. E invece, nell'ultimo decennio l'emigrazione italiana è ripresa con forza; ma con caratteristiche del tutto nuove: da un lato, tutto il mondo è più vicino, grazie alla globalizzazione, alla facilità delle comunicazioni e dei trasporti; dall'altro, gli italiani che partono non sono più i **contadini** con la valigia di **cartone**, hanno spesso alte competenze e specializzazioni, e difficilmente tornano indietro.

Il fenomeno è messo sotto la lente nell'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes dedicato agli italiani nel mondo, che sono adesso circa 5 milioni e 300mila, tanti quasi quanto gli stranieri residenti in Italia. Mentre l'attenzione mediatica è principalmente focalizzata sul numero degli arrivi attraverso la rotta del Mediterraneo a cui si accompagna

una **crescita** di sentimenti ostili, i dati Migrantes ci dicono che stiamo forse sottovalutando il flusso opposto, quello di chi esce dall'Italia. Oltre 5 milioni di persone rappresentano la popolazione di una media regione italiana, o di una grande città: un blocco che si è formato in più di un secolo, che in parte viene appunto dalle vecchie ondate di emigrazione. Ma che ha ripreso a crescere negli ultimi dieci anni. Dal 2006 al 2016, infatti, gli italiani all'estero sono aumentati del 60,1 per cento. Solo nel 2016 sono emigrati in quasi 125mila, con un incremento del 15,4 per cento sull'anno precedente. Questi dati **danno conto** dei movimenti in qualche modo registrati dalle anagrafi, mentre quelli reali sarebbero molti di più: un'altra stima, fatta dal centro studi Idos (Dossier Statistico per l'Immigrazione), parla di un flusso di circa 300mila persone in uscita nel 2016.

Ma chi sono i nuovi emigranti? C'è un'espressione entrata da qualche anno nel vocabolario italiano, ed è "fuga dei cervelli". Indica la tendenza di molti giovani laureati e altamente specializzati a fuggire all'estero per poter continuare a fare ricerca oppure per lavorare in enti, università, istituzioni. Sono medici, scienziati, filosofi, musicisti... ha fatto notizia un **concorso** di qualche anno fa al francese Cnrs (Centre national de la recherche scientifique), nel quale il 35 per cento dei posti **banditi** andò a fisici italiani; e nella sola classe di fisica teorica gli italiani vinsero il



che vanno a fare lavori manuali. Spesso i **percorsi si intrecciano**: come ci dice la storia di Vullo, si può cominciare servendo birre in un bar per poi passare a un lavoro più creativo e meglio remunerato. Quanto all'età, la **fascia** predominante nella nuova emigrazione è quella dei giovani. E – fenomeno nuovo – sono cominciate le partenze di famiglia, con figli **al seguito**: il 20 per cento degli emigrati dell'ultima ondata è minorenni. La destinazione principale è adesso il Regno Unito, seguito dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Brasile e dagli Stati Uniti. A sorpresa, le regioni di partenza non sono le più povere del Paese: guidano la classifica la Lombardia e il Veneto; la Sicilia, regione nella quale il **tasso di disoccupazione** è tra i più alti, è solo al terzo posto, seguita da Lazio e Piemonte. Questa apparente stranezza si spiega con il fatto che c'è, parallelo, un altro flusso migratorio, di italiani del Sud che vanno verso il Nord. Infine, gli stranieri: negli ultimi tempi molti immigrati in Italia – provenienti dall'Africa o dall'Oriente – cercano di spostarsi in altri Paesi europei, in cerca di occasioni di lavoro.

Tutti in fuga dall'Italia, dunque? Dobbiamo preoccuparci? «La mobilità è una risorsa perché permette il confronto con realtà diverse e, se ben indirizzata, è occasione di crescita e arricchimento», si legge nell'introduzione al rapporto Migrantes. L'importante, si aggiunge, è che non sia a una sola direzione, e che non **sia spinta** solo dalle necessità materiali. Storie di "cervelli" e "braccia" che lavorano bene in Italia, come quelle che raccontiamo nelle pagine che seguono, potrebbero invertire una tendenza pericolosa. ■

71 per cento dei posti. Cosa che ha comportato una grande soddisfazione e un bel riconoscimento, ma anche una inquietante domanda: se i migliori vanno via, come continuare una scuola e una tradizione così importanti? **Tant'è** che i ministri dell'Università e della Ricerca **hanno poi varato**, negli anni

successivi, diversi piani per il "rientro dei cervelli".

Con il passare degli anni, però, è apparso evidente che il fenomeno è più generalizzato. I dati degli ultimi rapporti dicono che nel flusso migratorio c'è un po' di tutto: laureati, diplomati e anche persone